

1886, che le consentì di divenire un centro editoriale di primaria importanza. Nel Collegio si compose «Le Messenger canadien», edito dal 1892, che diede poi vita ad una vera e propria Imprimerie du Messenger, attiva dal 1901 al 1980 con più di 600 titoli). Inoltre nel 1949 vi fu fondata la Maison Bellarmin, divenuta poi Édition Bellarmin, celebre per volumi scientifiche, opere erudite ed umanistiche.

Completano i testi un ottimo apparato illustrativo, la lista delle fonti spogliate sistematicamente e la bibliografia utilizzata, l'indice delle voci intestate a nomi individuali e collettivi, l'elenco delle biblioteche e delle imprese citate. Il *Dictionnaire*, in conclusione, vale sia come strumento informativo d'ora in poi imprescindibile per la specifica materia che affronta, sia come modello metodologico per futuri lavori, da avviarsi in altri contesti, diversi dal Quebec ma non meno rilevanti.

PAOLO TINTI

The Burke Collection of Italian Manuscript Paintings, edited by Sandra Hindman and Federica Toniolo, introduction by Christopher de Hamel, London, Ad Illissum, 2021, 472 pp., 300 tavv. a colori, ISBN 978-19-121-6820-0, 100 \$.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17529>

• **I**l 2021 ha consegnato agli studiosi un nuovo poderoso volume dedicato a una fra le raccolte di frammenti miniati di origine italiana più notevoli dell'attuale panorama internazionale: la Burke Collection.

Collecting is very personal, and each collection reflects the collectors' taste. We only acquire objects if we are attracted to the subject matter, the art, and the style, and we have rejected many paintings by artists we wanted to include in our collection. Our goal has been to assemble a collection that is a comprehensive example of Italian manuscript paintings during the late medieval and early Renaissance period (p. 9).

Così Robert e Katherine Burke descrivono, nella premessa al volume (pp. 9-10), il principio secondo cui hanno costruito, a partire dall'ormai lontano 1998, la propria collezione di arte italiana, che include, oltre ai quarantatré pezzi trattati nel presente catalogo, anche tre pitture su tavola – non descritte nel volume – attribuite rispettivamente al Beato Angelico, a Nardo di Cione e a Taddeo di Bartolo. Da notare che la pregevole raccolta è attualmente depositata presso le Stanford University Libraries dell'omonima università statunitense: i proprietari hanno voluto così garantirne la conservazione e la messa a disposizione per gli studiosi. Tale scelta è quanto mai meritoria nel favorire una più estesa conoscenza di questo materiale, che altrimenti sarebbe stato di ben più difficile accessibilità, come purtroppo accade per molte delle opere in collezione

privata. Alla valorizzazione della raccolta concorrono, inoltre, anche la pubblicazione del presente repertorio – che conta quasi cinquecento pagine ed è corredato da trecento tavole a colori – e la messa a disposizione, tramite il protocollo IIF, delle riproduzioni digitali sul sito web delle Stanford Libraries (<https://exhibits.stanford.edu/burke_mss>: ultima consultazione: 30.06.2023).

Precede il catalogo vero e proprio, dopo la nota di apertura dei Burke, una prefazione a firma della due curatrici, Sandra Hindman (docente emerita di Storia dell'arte alla Northwestern University di Chicago, e proprietaria della galleria Les Enluminures di Parigi, New York e Chicago) e Federica Toniolo (professore ordinario di Storia della Miniatura e di Storia dell'arte medievale presso l'Università degli Studi di Padova), nella quale viene presentata l'articolazione del lavoro e il *team* di esperti – «chosen for their expertise on specific artists and schools of painting» (p. 13) – responsabile delle schede catalografiche (pp. 13-14). A questa segue l'elenco dettagliato dei diciotto autori, con relativa qualifica e affiliazione, dei contributi presenti nel volume, nomi ben conosciuti da coloro che si occupano di arte medievale, specialmente in relazione all'ambito librario (pp. 16-17). Chiude la parte introduttiva al catalogo, infine, un saggio di Christopher de Hamel dal titolo *Italian Choir Books and the First Collectors of Miniatures*, nel quale lo studioso britannico ripercorre brevemente, a partire dalle miniature riunite nella Burke Collection, la produzione dei libri di coro manoscritti – tipologia libraria da cui provengono la maggioranza dei frammenti presenti nella raccolta – e delle miniature che li ornavano, nonché la storia del collezionismo di questa particolarissima categoria di manufatti, soffermandosi, ove necessario, anche su alcune celebri figure di collezionisti (e talvolta precedenti proprietari di taluni pezzi oggi nella Burke Collection), tra i quali il famigerato abate Luigi Celotti, William Young Ottley, James Dennistoun e Sir Kenneth Clark (pp. 19-33).

There are two aspects of the Burke Collection that are very striking. One is that the works are all Italian. The other is how religious and liturgical they are. It might be said that both these are self-evident. [...] However, both these two characteristics take us into the history of manuscripts making and collecting and ultimately to the tales that every one of these items could tell, if they could talk now, about why they were made and where they have been and how they have survived and became cuttings at all. These are big stories they could relate (pp. 21-22).

Il catalogo, cui precede una sintetica nota al lettore (p. 37), è organizzato – come d'uso in questo genere di repertori – in sezioni omogenee dal punto di vista della produzione, introdotte (soprattutto, sembrerebbe, a beneficio dei lettori non italiani) da una cartina geografica. Si hanno così l'Umbria, con tre iniziali istoriate (pp. 39-63, nrr. 1-3); la Toscana, con ventiquattro pezzi – tra codici integri, fogli staccati e miniature escisse – suddivisi nei due *milieu* stilistico-culturali facenti capo, rispettivamente, a Firenze e Siena

(pp. 65-283, nrr. 4-27); l'Emilia-Romagna, con cinque schede (pp. 285-331, nrr. 28-32); la Lombardia, cui sono riferite quattro iniziali istoriate (pp. 333-363, nrr. 33-36); il Veneto, con cinque numeri di catalogo (pp. 365-413, nrr. 37-41); e, infine, il Lazio con due miniature (pp. 415-431, nrr. 42-43). Alle quarantatré descrizioni – che coprono un arco cronologico che va dalla seconda metà del secolo XII (nr. 4) ai primi decenni del secolo XVII (nr. 43) – sono premesse le schede relative ai rispettivi artefici, quando essi siano noti o sia stato possibile giungere a un'attribuzione. Tali note biografiche risultano assai utili, poiché, riassumendo lo stato dell'arte su questi artisti e il *corpus* delle opere loro riferito, forniscono un prezioso quadro entro cui collocare la singola miniatura trattata nel catalogo.

L'intitolazione della scheda riporta, nell'ordine, il relativo numero d'ordine progressivo, l'indicazione dell'artista, una definizione sintetica del pezzo e i dati cronotopici essenziali. La descrizione si apre, poi, con i dati riguardanti la tecnica di esecuzione e le misure, un riferimento allo stato di conservazione e l'attuale segnatura di collocazione; vengono fornite, di seguito, informazioni sul contenuto testuale, sulle mostre in cui il pezzo è stato esposto, nonché indicazioni relative alla provenienza, ai frammenti o ai manoscritti eventualmente a esso collegati, e, quindi, la bibliografia specifica. La seconda parte della scheda è costituita, invece, da un esteso commento, che, a partire da un'analisi dettagliata del pezzo descritto, muove a delineare, per quanto possibile, il contesto di produzione e di provenienza, anche sulla base di puntali raffronti con opere stilisticamente affini, che vengono adeguatamente presentate, nel volume, attraverso l'apparato illustrativo delle schede, il quale risulta decisamente ampio e di ottima qualità. Se si sente la mancanza delle immagini relative al *verso* delle miniature, tale lacuna può essere facilmente colmata, andrà sottolineato, dalla consultazione delle riproduzioni digitali rese disponibili sul portale delle Stanford Libraries, che includono, ove le modalità conservative lo hanno permesso, anche il *verso* dei frammenti.

Completano il volume la bibliografia (pp. 432-457, suddivisa nelle sezioni *General reading* e *Scholarly works cited*); gli indici di corredo: delle scuole e degli artisti (pp. 458-462), dei soggetti iconografici (pp. 463-468), delle provenienze (p. 469), nonché un elenco generale che riporta quanto non incluso nelle altre liste (pp. 470-471); e, infine, i crediti fotografici (p. 472).

Sembra opportuno ricordare che, in concomitanza con la pubblicazione di questo pregevole volume, è stato organizzato un *webinar* – curato dalle Stanford University Libraries, dall'Università degli Studi di Padova e da Les Enluminures e tenutosi l'8 ottobre 2021 – dal titolo *The Burke Collection of Italian Manuscript Paintings – in Context*, nel corso del quale importanti studiosi del settore, a partire dalla collezione descritta nel catalogo, hanno esplorato – secondo molteplici prospettive – l'universo del frammento miniato e non solo.

Per concludere, questo repertorio si colloca perfettamente nella ricca serie dei cataloghi dedicati alla decorazione libraria a minio (sia asportata che ancora *in situ*) che gli storici dell'arte hanno prodotto negli ultimi decenni; tra questi, solo per fare qualche esempio, si potranno citare i volumi dedicati alle collezioni di Mosca, alla McCarthy, alla Giorgio Cini, alla raccolta Hindman e a quelle del Kupferstichkabinett di Berlino, nonché i cataloghi della Biblioteca Apostolica Vaticana, della Veneranda Biblioteca Ambrosiana e della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli dedicati ai codici miniati. Il repertorio della Burke Collection costituisce, pertanto, un nuovo imprescindibile strumento per ripercorrere alcune delle tappe fondamentali della decorazione del libro manoscritto in Italia. Riprendendo la similitudine usata da de Hamel nel suo saggio, ognuna delle schede del presente catalogo – termine, in effetti, abbastanza riduttivo per definire non poche delle descrizioni – rappresenta un vero e proprio racconto, dalla trama intricata e colma dei colpi di scena che talvolta interessano il mercato antiquario internazionale, storie che gli autori hanno offerto ai lettori in un periodo segnato dalla pandemia mondiale da Covid-19, quali le novelle che i giovani uomini e le giovani donne immortalati nel *Decameron* si narravano vicendevolmente nei foschi giorni della peste del 1348.

LUCREZIA SIGNORELLO

MICHELE CAMPOPIANO, *Writing the Holy Land. The Franciscan of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory 1300-1550*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020, (The new Middle Ages), XVII, 438 pp., ill. b/n, ISBN 978-3-030-52773-0, 124,79 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17675>



«Ombelico del mondo» per la tradizione cristiana antica (Ezechiele 38,12), da secoli la Terra Santa è meta spirituale per migliaia di devoti pellegrini, ma anche universale destinazione turistica per i tanti laici attratti dal fascino e dall'unicità dei paesaggi mediorientali. Gerusalemme, in particolare, cara alle tre grandi religioni monoteiste, costituisce una vera e propria 'città della memoria', dove il moderno si innesta sull'antico e la sfera spirituale incontra la realtà immanente, come forse non accade in nessun'altra parte al mondo. Ma in che modo la memoria culturale cristiana in questa peculiare località geografica si sia generata, tramandata e progressivamente evoluta attraverso la parola scritta a partire dal Medioevo e l'Età moderna è un argomento tanto affascinante quanto molto articolato da trattare. D'altra parte, soprattutto in tempi recenti, è sufficiente dare uno sguardo all'ormai estesissima storiografia sull'argomento, al punto che nelle librerie non occorre gran difficoltà per individuare sempre nuove pubblicazioni